

VareseNews

Tra profughi e venegonesi, dove è nata una comunità

Pubblicato: Martedì 18 Agosto 2015



Sono tutti molto giovani, sui 20 e 30 anni e in poche settimane hanno creato, con l'aiuto della popolazione di Venegono Inferiore, **una vera e propria comunità**. È il **campo profughi** che si trova nella sede distaccata della scuola superiore Don Milani di Tradate, **l'unico campo in provincia di Varese interamente gestito dalla Croce Rossa**. Vi sono **64 persone**, provenienti **da 7 nazioni diverse**, quasi tutte fuggite dalla guerra o da una situazione di persecuzione. **Hanno tra i 18 e i 30 anni** e potranno rimanere in questa struttura **fino al 23 agosto**: nei prossimi giorni, infatti, il Prefetto comunicherà alla Croce Rossa dove dovranno essere trasferiti.

«È un peccato abbandonare questa scuola ma giustamente inizieranno le lezioni – racconta **Mario Grassi, responsabile provinciale dell'associazione** che ci ha accolto per una visita nel campo -. Questa palestra si è ottimamente prestata per allestire tutte le necessità, **dal dormitorio alle tende per le attività didattiche**, fino agli spazi ludici».

In questo mese e mezzo di attività **si sono alternate 50 persone della Croce Rossa** su diversi turni, provenienti dai 7 distaccamenti della provincia di Varese. Supportate nell'attività **da quasi 100 persone volontari di Venegono** che hanno dato la loro disponibilità in diversi settori: assistenza, insegnamento, pulizie e molto altro.

Leggi anche

- **Comerio** – Il sindaco che ospita i profughi a casa sua
- **Venegono Inferiore** – Un consiglio comunale aperto sui profughi accolti al Don Milani
- **L'analisi** – Profughi in provincia, ecco quanti e dove sono
- **Varese** – Profughi, i sindaci della Lega se ne vanno

«Non abbiamo avuto alcun tipo di problema – racconta **Manuel Mondori, il giovane capo campo**, sempre presente con **Veronica Macchi**, addetta alla segreteria e factotum, come la definiscono in molti -. L'integrazione con la popolazione del posto è stata perfetta. **A noi risulta che non ci siano stati disordini di alcun tipo**. Anzi, diverse associazioni hanno fatto molto: dalle lezioni di italiano con la scuola per stranieri a chi veniva a organizzare cineforum la sera con due proiettori e film in lingua originale, **fino ai ragazzi dell'oratorio che tre volte alla settimana organizzavano dei tornei internazionali**».

Diverse le storie dei giovani presenti. Parlano italiano a diversi livelli. In queste settimane sono stati suddivisi in quattro classi, a seconda del livello di comprensione della lingua italiana e delle propensioni. Al livello base vi sono soprattutto quelli che arrivano dal **Bangladesh**, proprio perché hanno un alfabeto diverso. Con tutti gli altri si riesce a comunicare anche in inglese e francese.

Kindi arriva dalla Guinea, parla poco e disegna molto: ha un gran talento e ha disegnato lui il cartello che accoglie tutti in entrata con le 7 nazione da cui provengono i profughi. Oggi sta preparando **i disegni per gli assistenti della croce Rossa**: sono il suo saluto per quando dovrà essere trasferito con gli altri.

King, come vuole farsi chiamare, è un 20enne orgoglioso del suo cappellino con la scritta Milano e di spiegare il suo ruolo: la bidella della scuola **gli ha assegnato il compito di bagnare i fuori su una balconata**, non deve farli morire. **Makan** ha invece 23 anni, arriva anche lui dal Mali dove ha lasciato un padre malato. È scappato per poter aiutare la sua famiglia. **Siaca** proviene poi dalla Costa D'Avorio, e ha 25 anni: «Mi stavo per laureare in Geografia, ma sono dovuto scappare perché vi erano troppi scontri. Si rischiava la vita ogni giorno».

Keita ha 18 anni, proviene dal Mali: «Sono scappato dalla guerra e sono arrivato con un barcone. Ho lasciato là i miei genitori, ma li sento tutti i giorni». Le comunicazioni sono possibili **grazie al wi-fi donato da Eolo** e disponibile per tutti per due ore al giorno. «Gli orari sono importanti – raccontano **Kone Lacina e Lamin Kambi**, mediatori culturali della Croce Rossa -. La difficoltà principale è stata affrontare i diversi dialetti in cui parlano, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Tutti rispettano gli orari, dalle lezioni del mattino alle pulizie del pomeriggio. Siamo molto soddisfatti dell'armonia che si è creata».

«**Ha giovato molto poter comunicare con la propria famiglia** – conclude il responsabile Grassi -. Questo aiuta a mantenere una situazione tranquilla, oltre all'organizzazione. È un peccato dover lasciare questo posto. **Speriamo che con la nuova destinazione il gruppo non venga frammentato** perché è più semplice gestire tutto insieme. Per noi è una grande esperienza, è un po' come essere tornati a gestire le situazioni dei campi profughi all'estero. **È diverso da un terremoto, qui si scoprono diverse umanità**».

Manuel Sgarella

manuel.sgarella@varesenews.it